

S

F

A cura di  
Massimo Baldacci  
Loretta De Franceschi  
Maria Elisa Micheli

# Leggere nel Novecento Leggere il Novecento

S C I E N Z E  
D E L L A  
FORMAZIONE

**FrancoAngeli**

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
Massimo Baldacci  
Loretta De Franceschi  
Maria Elisa Micheli

# Leggere nel Novecento

## Leggere il Novecento

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate  
4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Premessa dei curatori</b>	pag. 7
<b>Parte prima</b> <b>La lettura a scuola</b>	
<b>1. Didattica e lettura</b> di <i>Berta Martini</i>	» 15
<b>2. Preliminari per un discorso sulla valutazione della lettura</b> di <i>Pietro Lucisano e Giusi Castellana</i>	» 27
<b>3. Lettura e letteratura per l'infanzia</b> di <i>Emma Beseghi</i>	» 48
<b>Parte seconda</b> <b>Letture e lettori nel contesto sociale</b>	
<b>1. Lettura: la nuova frontiera della storia delle biblioteche</b> di <i>Alberto Petrucciani</i>	» 63
<b>2. Lettori e lettura nei <i>Quaderni</i> gramsciani</b> di <i>Giovanni Di Domenico</i>	» 73
<b>3. Bussole per la lettura: opere vietate, consigliate e guide bibliografiche nei primi decenni del Novecento</b> di <i>Loretta De Franceschi</i>	» 88

- 4. La lettura dei fumetti nella Sinistra italiana degli anni Cinquanta**  
di *Stefano Pivato* pag. 105
- 5. Dal puzzle alla rete: verso un modello di analisi della lettura**  
di *Maurizio Vivarelli* » 113

**Parte terza**  
**Lecture archeologiche**

- 1. Leggere le immagini: riflessioni sulla Iliupèrsis di Polignoto**  
di *Lucia Faedo* » 129
- 2. Villa Adriana nel Novecento: l'archeologia e la cultura (architettura, letteratura, cinema, teatro)**  
di *Fabrizio Slavazzi* » 146
- 3. Lysicrates in the sky**  
di *Emanuele Papi* » 156

## Premessa dei curatori

Il volume *Leggere nel Novecento. Leggere il Novecento* raccoglie i contributi presentati al convegno organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell'Università Carlo Bo di Urbino, svoltosi nei giorni 6 e 7 novembre 2019. L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio della Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche (SISBB), della Society for the History of Authorship, Reading and Publishing (SHARP), oltre a quello del Dipartimento stesso.

Il comitato scientifico, formato da Massimo Baldacci, Loretta De Franceschi e Maria Elisa Micheli, ha voluto dare spazio a un argomento di grande importanza nell'area umanistica e dalle molteplici sfaccettature, considerandolo principalmente in chiave diacronica, ma anche per i suoi riflessi sul piano sincronico.

Riflettendo, per cominciare, sull'atto del *leggere*, va detto che ciò non significa necessariamente leggere un testo, anche se questo continua a rappresentare il canale privilegiato di trasmissione della conoscenza, ma tale pratica si estende a qualsiasi documento con cui ci si confronta, documento in senso ampio, inteso come oggetto portatore di un'unità informativa coerente. In quest'ottica, necessariamente e volutamente interdisciplinare, si è deciso di privilegiare tre ambiti – anche se altri avrebbero potuto rientrarvi, primo fra tutti quello letterario, così come quello artistico e cinematografico – settori diversi ma affini riconducibili all'area pedagogica, storico-bibliografica e archeologica.

Il volume intende quindi restituire una visione del *leggere* non settoriale, ma tale da esprimere l'enorme portata di un'azione in apparenza semplice e quotidiana che, in realtà, rappresenta un notevole fattore di discriminazione sociale. Problematica che si collega saldamente all'analfabetismo di ritorno, in aumento, e allo scarso interesse dimostrato da non pochi bambini e giovani verso la lettura, fenomeno che si sta ripresentando anche nelle società evolute.

I testi qui presentati considerano pertanto la lettura in molte delle sue varie declinazioni, concentrandosi innanzi tutto su alcune delle principali modalità, istituzioni, orientamenti, generi editoriali, interpretazioni nonché su alcuni luoghi e personaggi che hanno caratterizzato il secolo scorso. Il Novecento è stato

anche il secolo che ha visto l'affermarsi delle nuove tecnologie, le quali hanno determinato un salto di qualità in tutte le discipline, per cui non si è trascurato di rivolgere l'attenzione ai profondi mutamenti intervenuti negli ultimi decenni con l'avvento del digitale e delle reti. Sappiamo che il supporto che veicola un testo ne influenza la ricezione, poiché la sua configurazione e struttura si traducono anche in una struttura mentale. Dall'antichità a oggi, quindi, le trasformazioni che hanno coinvolto le tante tipologie documentarie, insieme a quelle della loro circolazione e uso, sono state accompagnate da vasti e significativi cambiamenti sul piano cognitivo e socioculturale.

Un'incidenza così forte della lettura sulla civiltà è possibile perché essa assolve a molteplici funzioni: la lettura rappresenta un processo educativo, è strumento di crescita personale, fattore di evoluzione sociale, canale di comunicazione, mezzo di svago, forma di libertà, elemento terapeutico.

Ripercorrendo la storia e l'evoluzione delle pratiche di lettura e dei suoi strumenti nel corso del Novecento diventa possibile conoscere e capire meglio anche il contesto sociale odierno. Un mondo in cui la lettura sembra relegata ai margini di un circuito culturale veicolato in gran parte dalle immagini, ove esteriorità e rapidità vengono privilegiate a scapito dei contenuti e di una riflessione critica. Ma anche le immagini possono, e devono, essere lette, e imparare a leggerle, interpretarle e usarle, anche mediante i nuovi media, è forse un'altra e diversa espressione di consapevole alfabetizzazione.

Il volume si articola in tre parti. La parte pedagogica è focalizzata su *La lettura a scuola*, quella storico-bibliografica indaga su *Lecture e lettori nel contesto sociale*, a chiudere sono proposte alcune *Lecture archeologiche* rivolte a monumenti che, sopravvissuti a loro stessi (talora trasformati e rifunzionalizzati nel volgere del tempo), mantengono a oggi un notevole impatto mediatico.

I saggi relativi a *La lettura a scuola* esaminano alcuni snodi fondamentali del rapporto tra l'insegnamento e le pratiche della lettura.

Un rapporto che riguarda innanzitutto la dimensione della *didattica* – indagata nel saggio di Berta Martini (Università di Urbino) – al cui interno la lettura rappresenta sia un oggetto che un mediatore. Un oggetto, in quanto, un compito fondamentale della scuola è quello di insegnare a leggere, e non solo rispetto alla padronanza strumentale di questa operazione, ma anche in relazione alla comprensione del contenuto di un testo. Oltre a questo, la lettura rappresenta però un mediatore didattico fondamentale, perché i contenuti dei diversi saperi sono codificati in testi scritti, e quindi l'apprendimento scolastico è fortemente connesso alla capacità di leggere e comprendere tali testi.

Questa rilevanza didattica della lettura ne spiega la connessione con le pratiche della *valutazione*, analizzata nel saggio di Pietro Lucisano e Giusi Castellana (Università La Sapienza di Roma). La comprensione della lettura è tema canonico della docimologia, e rappresenta uno degli oggetti costanti delle indagini internazionali sul profitto scolastico. Infatti, tale comprensione è correlata positivamente con gli esiti dell'apprendimento scolastico, e ne rappresenta un predittore affidabile. Per altro, la valutazione della lettura acquista pieno

significato in una scuola che fa della capacità di leggere una delle sue principali preoccupazioni formative.

La lettura non rappresenta però soltanto un modo per veicolare i contenuti dei diversi saperi. Essa schiude anche l'accesso all'esperienza letteraria, nella forma della letteratura per l'infanzia, analizzata da Emy Beseghi (Università di Bologna). La lettura di testi narrativi apre al bambino il contatto con universi immaginari e mondi possibili, dilatando gli orizzonti della sua esperienza. Inoltre, la letteratura per l'infanzia (si pensi a Rodari) può rappresentare una prima educazione al piacere della lettura e una prima coltivazione del gusto estetico, preparando a successive e più complesse esperienze letterarie.

Il valore culturale della lettura è fuori dubbio, e va riaffermato anche in questa epoca di nuove tecnologie e comunicazione. Tornare sul rapporto tra scuola e lettura è un modo per ribadire la centralità formativa di questa pratica.

I saggi dedicati a *Letture e lettori nel contesto sociale* intendono offrire uno spaccato di quelli che sono stati luoghi, generi editoriali, orientamenti culturali e figure di intellettuali particolarmente sensibili al risvolto sociale della lettura; inoltre, di come il fenomeno della lettura interagisca con molte scienze, chiamando in causa la sociologia, la linguistica, la psicologia, l'antropologia, l'informatica e altre ancora.

Alberto Petrucciani (Università La Sapienza di Roma) in *Letture: la nuova frontiera della storia delle biblioteche* riflette sul ruolo fondamentale di queste istituzioni nel mettere in relazione i lettori con i testi di cui hanno bisogno e su come la storia delle biblioteche contribuisca a ricostruire la storia culturale di un paese, rappresentandone un tassello fondante.

Giovanni Di Domenico (Università di Salerno) si sofferma su *Lettori e lettura nei Quaderni gramsciani*, intraprendendo un'approfondita analisi del pensiero di Gramsci in merito alla lettura quale fenomeno sociale dinamico, alle diverse tipologie di lettori da lui individuate e all'incidenza che essa aveva nei rapporti tra classi colte e ceti subalterni.

Loretta De Franceschi (Università di Urbino) presenta una ricerca riguardante *Opere vietate, consigliate e guide bibliografiche nei primi decenni del Novecento* considerando, dalla Prima guerra mondiale al fascismo, i diversi orientamenti di lettura e i relativi canali di diffusione di autori e titoli, così concepiti anche per l'allestimento di tipi di biblioteche rispondenti a matrici ideologiche diverse.

Stefano Pivato (Università di Urbino) si concentra su *La lettura dei fumetti nella sinistra italiana degli anni Cinquanta*, quando questa nuova modalità comunicativa a strisce disegnate accompagnate da brevi e semplici frasi attirava le critiche del Partito comunista in quanto lettura non educativa, veicolo di disimpegno, forma di americanismo e pure la fantascienza veniva osteggiata.

Infine, Maurizio Vivarelli (Università di Torino) offre una disamina che va *Dal puzzle alla rete: verso un modello di analisi della lettura*, modello che è

frutto di un approccio multidisciplinare poiché la lettura è una pratica non facile ed estremamente sfaccettata, che intreccia relazioni a più livelli con tanti altri campi di studio configurandosi come un sistema di rete complesso.

Le *Letture archeologiche* interessano un altro livello della lettura: partendo dalla materialità di monumenti, orientano a comprenderli sia nel contesto originario di produzione e uso sia nelle metamorfosi e nuove funzioni intervenute nel corso della loro vita post antica. Aprono alla riflessione su forme e modi mediante i quali sono avvenuti interazione, confronto, appropriazione e anche rifiuto del passato.

Nelle pagine dedicate a *Leggere le immagini: riflessioni sulla Iliupèrsis di Polignoto* Lucia Faedo (Università di Pisa) propone un esercizio complesso di lettura ricostruttiva di un monumento perduto, opera di un artista celebrato, Polignoto. Sebbene molto famoso nell'antichità, il dipinto è ora noto soltanto da pochi resti dell'edificio in cui era collocato nel santuario di Delfi e dalla descrizione che Pausania ne dette a secoli di distanza dall'epoca della realizzazione. L'interrogativo di fondo, però, non è come sia possibile passare dalla descrizione letteraria – dunque dalla scrittura – alla ricostruzione/lettura per immagini, bensì che cosa implica intrecciare i due piani; quali informazioni sono state selettivamente privilegiate dalla critica ai fini di una ricostruzione virtuale, ma il più possibile aderente alla composizione originaria, in modo da riuscire a cogliere i tanti e stratificati significati della scena.

Nel contributo *Lysikrates in the sky* Emanuele Papi (Università di Siena, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene), mediante un monumento che marca a oggi la topografia di Atene moderna, lascia ricostruire e seguire i passaggi che ne hanno decretato la presenza nelle architetture della modernità in Europa, America e Australia. La fortuna corre in parallelo con la ri-scoperta della Grecia a partire dalla seconda metà del Settecento, quando l'accuratezza del rilievo e dell'alzato dell'edificio favorì sia la possibilità di replicarlo al vero, sia di riprodurlo in scala, anche in *souvenir* di piccolo formato: prodotti seriali e multipli, utilizzabili per scopi diversi da quelli per i quali il monoptero era stato creato. “Lysikrates” offre un buon osservatorio su gusti, tensioni culturali e vocazioni, poiché riflette i profondi cambiamenti socioculturali intervenuti nel tempo: dalla scelta eccentrica di sovrani e aristocratici alla democratizzazione, che ha trasformato l'edificio in *portable object* e/o l'ha inserito in fondali domestici in territori spesso lontani dalla Grecia.

Secondo tale prospettiva socioantropologica, significativo è anche il caso di Villa Adriana che Fabrizio Slavazzi (Università di Milano) presenta nel saggio *Villa Adriana nel '900: l'archeologia e la cultura (architettura, letteratura, cinema, teatro)*. Tramite una mirata selezione di citazioni nella letteratura, nel cinema e nel teatro novecenteschi – che si spinge fino agli inizi del nuovo millennio – viene offerta una significativa campionatura dei diversi domini in cui ha agito il grandioso complesso: quali, dunque, sono stati i *media* impiegati per sancire alla Villa il suo ruolo di rilievo nell'immaginario collettivo e quali sono stati i segmenti di volta in volta estrapolati e valoriz-

zati, se la ricchezza e l'originalità del progetto, se lo stato delle rovine, se le suggestioni indotte dalla figura stessa del suo costruttore. La lettura integrata di tutti questi elementi, diversi ma complementari, riesce a restituire le molte forme della cultura del Novecento, esprimendo adeguatamente i molti volti della lettura.

Massimo Baldacci  
Loretta De Franceschi  
Maria Elisa Micheli



# 1. Lettura: la nuova frontiera della storia delle biblioteche

di *Alberto Petrucciani*

## 1.

La storia delle biblioteche attraversa, almeno dal principio del nuovo secolo, una fase piuttosto vivace, intensa, soprattutto per quanto riguarda gli studi sull'età contemporanea. È un fenomeno evidente in Italia ma mi sembra che lo si possa rilevare analogamente in vari altri paesi, e a mio avviso vi sono profonde e significative consonanze fra i temi e gli approcci emersi in primo piano nelle diverse aree, anche se si sono messe a fuoco vicende specifiche di ciascuna (ad esempio la segregazione razziale negli studi americani più recenti e il periodo della Repubblica e della guerra civile in quelli spagnoli). Questa fase ha seguito, a mio parere, un periodo piuttosto lungo in cui la storia delle biblioteche è stata caratterizzata da scarsa vitalità, anzi da una certa sonnolenza, con una produzione ridotta dal punto di vista quantitativo e quasi sempre meramente descrittiva. È a lungo mancata una vera sensibilità storiografica, un'attitudine a porre domande e a cercare risposte, e come sfondo è stata di solito ingenuamente – spesso proprio inconsapevolmente – assunta un'idea di progresso lineare, monodirezionale, monoculturale, che invece, come tutti dovremmo sapere, è stata sgretolata nella cultura occidentale fin dalla fine dell'Ottocento.

La stagione che la storia delle biblioteche vive attualmente richiama per diversi aspetti il precedente degli studi di storia del libro e dell'editoria, che hanno attraversato un sostanziale rinnovamento e un intenso sviluppo tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Novanta del XX secolo. Questo rinnovamento si fa in genere risalire, a ragione almeno per gli studi sull'età moderna, all'impatto de *L'apparition du livre*, il volume di Lucien Febvre ed Henri-Jean Martin uscito al principio del 1958, che se fu fin da subito riconosciuto da alcuni degli osservatori più attenti come una svolta decisiva – basta citare Francesco Barberi –, dette i suoi frutti in tempi più lunghi, dopo la riproposizione in Francia nel 1971, in una seconda edizione tascabile, e le traduzioni in altre lingue: quella inglese uscita nel 1976, un po' curiosamente presso la New Left Books di Londra, e quella italiana, a cura di Armando Petrucci, stampata alla fine dello stesso anno e uscita al principio del 1977 nella «Universale Laterza».

La tradizione della storia delle biblioteche ha radici che sono sostanzialmente filologiche, legate allo studio del mondo antico e della sua eredità, testuale più ancora che materiale, come testimonia l'impostazione del trattato di Giusto Lipsio (che si ferma alla tradizione classica, lasciando fuori tutta quella cristiana e medievale)<sup>1</sup>, e poi alla ricerca, ancora innanzitutto filologica, sull'età umanistica e rinascimentale. A queste tradizioni, sempre vive (da Pasquali a Canfora, per fare solo due nomi nella filologia classica, e da Remigio Sabbadini fino a Campana e Billanovich per l'ambito umanistico-rinascimentale), si è aggiunto il contributo della storia moderna, e con una particolare vivacità quello degli studi sulla circolazione delle idee (e quindi anche dei libri e degli altri materiali a stampa) nel Settecento.

Ma solo molto più di recente l'interesse si è spostato – inizialmente, e comprensibilmente, in ambito americano e inglese, cioè nelle aree che di fatto sono state di guida per lo sviluppo della biblioteca pubblica moderna – soprattutto verso l'età contemporanea. Basterà ricordare che a brevissima distanza l'una dall'altra, negli anni Sessanta del Novecento, nascono le due prime riviste specificamente dedicate alla storia delle biblioteche, negli Stati Uniti *The journal of library history, philosophy and comparative librarianship* (1966, con vari successivi cambiamenti di titolo) e in Gran Bretagna *Library history: journal of the Library History Group of the Library Association* (1967). Negli anni Settanta, soprattutto a partire dall'intervento del 1973 di Michael Harris sul *Library journal*<sup>2</sup>, si parla di una “nuova storia delle biblioteche”, anche se i risultati più significativi arriveranno parecchi anni dopo<sup>3</sup>.

1. Per una persuasiva sintesi dei filoni d'interesse per la storia delle biblioteche fino a Lipsio rimando al recente contributo di Ardolino E.P. (2015), “Filologia, conservazione, classicità: ambiti e fonti di storia delle biblioteche tra Cinque e Seicento”, in *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 29, pp. 83-98, e, per l'opera di Lipsio, a Baldi D. (2017), *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius: l'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina: commento e traduzione*, con una presentazione di A. Serrai, ISMA CNR, Roma.

2. Harris M. (1973), “The purpose of the American public library: a revisionist interpretation of history”, in *Library journal*, 98, 16, Sept. 15, pp. 2509-2514.

3. Cfr. in particolare, per l'area Britannica: Black A. (1996), *A new history of the public library: social and intellectual context, 1850-1914*, Leicester University Press, London; Black A. (2000), *The public library in Britain, 1914-2000*, The British Library, London; inoltre, *The Cambridge history of libraries in Britain and Ireland* (2006), 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge. Per gli Stati Uniti il frutto più maturo è stato il volume più recente di Wiegand W.A. (2015), *Part of our lives: a people's history of the American public library*, Oxford University Press, New York. Ma il suo intervento di maggiore impatto è stato certamente, alla fine degli anni Novanta, con il saggio: Wiegand W.A. (1999) “Tunnel vision and blind spots: what the past tells us about the present: reflections on the twentieth century history of American librarianship”, in *The library quarterly*, 69, 1, pp. 1-32. Cfr., anche, Wiegand W.A. (2013), *Cosa manca nella didattica e nella ricerca in “library and information studies”*, in Petrucci A., Solimine G. (a cura di) (2013), *1° Seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali*, Roma, 30-31 maggio 2013, materiali e contributi a cura di G. Crupi, Ledizioni, Milano, pp. 41-53; e Id. (2013), “A part of our lives: a people's history of the American public library”, in *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 27, pp. 93-102.

Il deciso spostamento d'attenzione verso l'età contemporanea è avvenuto da noi un po' più tardi: lo possiamo datare dagli anni Novanta. Uno dei primissimi frutti è stato, nel 1994 (ma anticipato da due ampi contributi pubblicati nel 1992), il volume di Loretta De Franceschi su Albano Sorbelli e le biblioteche pubbliche di Bologna<sup>4</sup>, ma in effetti soltanto alla fine del decennio e nei primi anni del nuovo secolo quelli che potevano rimanere lavori isolati (e spesso d'impatto circoscritto) sono apparsi come tessere di un quadro e contributi a un'intensa stagione d'impegno di studio sulla storia delle biblioteche nell'Italia contemporanea. Certamente hanno contribuito molto a questo risultato la pubblicazione, nel 2002, della *Storia delle biblioteche in Italia, dall'Unità a oggi* di Paolo Traniello<sup>5</sup>, la prima sintesi che si possa definire davvero lavoro di storiografia, e nello stesso anno il convegno tenuto all'Aquila, per la prima volta focalizzato esplicitamente su questioni metodologiche e interpretative<sup>6</sup>. Da allora questa corrente non si è più interrotta, con una produzione consistente di monografie, di atti di convegni, di saggi e articoli e anche di tesi di laurea e di specializzazione<sup>7</sup>.

Le acque si erano mosse un po' prima in Francia – sono del 1991 e 1992 il terzo e il quarto volume della grande *Histoire des bibliothèques françaises*, che coprono il periodo dal 1789 in poi – mentre si aspetterà qualche anno di più in Spagna: è del 2005 l'importante esposizione della Biblioteca Nacional di Madrid *Biblioteca en guerra*, con la produzione anche di un ottimo documentario di forte impatto. Ma le affinità fra gli sviluppi nei diversi paesi sono evidenti e, a mio avviso, particolarmente significative perché, diversamente che nella storia del libro in età moderna, si tratta di sviluppi indipendenti, che non sembrano aver tratto ispirazione da quanto avveniva altrove. Anzi, purtroppo sembrano in genere ignorarlo, perpetuando sotto questo aspetto un limite tipico di tanti lavori di storia delle biblioteche, che seguono le vicende di un istituto o di un settore come se fossero l'unico esistente, senza contesto né comparazione. Purtroppo la letteratura della storia delle biblioteche in età contemporanea, un po' in tutti i paesi, è strettamente nazionale, e non si confronta quasi mai con i lavori fatti in paesi diversi.

Negli sviluppi recenti della storia delle biblioteche ha avuto un ruolo importante, non solo in Italia, lo spostamento d'attenzione dalla storia delle raccol-

4. De Franceschi L. (1994), *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano.

5. Traniello P. (2002), *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, con scritti di G. Granata, C. Leombroni, G. Ruffini, il Mulino, Bologna.

6. Petrucciani A., Traniello P. (a cura di) (2003), *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici: convegno nazionale*, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, Associazione italiana biblioteche, Roma.

7. Ulteriori riferimenti e bilanci provvisori di questo sviluppo si possono trovare in alcuni miei interventi dal 2000 al 2008 raccolti in Petrucciani A. (2012), *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Vecchiarelli, Manziana (Roma), in particolare *Una nuova storia delle biblioteche?*, pp. 35-43.

te (e, in parte, delle sedi, degli edifici) al contesto istituzionale e soprattutto a quello sociopolitico. Fondamentale è stato, non solo in Italia – ad esempio lavori molto interessanti sono stati realizzati in Spagna –, il portare l'attenzione sulla storia della professione, sui bibliotecari e sulle bibliotecarie: senza conoscere a fondo i protagonisti della storia reale delle biblioteche è infatti impossibile impostarla su basi concrete. Non si ripeterà mai abbastanza che la storia delle biblioteche non si può fare sulle leggi e i regolamenti, né si può fare sui manuali, le riviste e i convegni (anche se, ovviamente, è più facile).

Le ricerche biografiche e di storia della professione sono state portate avanti in maniera molto intensa nel nostro paese – basta pensare al fatto che finalmente disponiamo di un *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* e di studi, spesso intere monografie, su quasi tutti i personaggi più importanti<sup>8</sup> – ma lavori in quest'ambito sono stati realizzati, in forme diverse, anche negli Stati Uniti, in Germania e in Spagna, e in misura minore in Francia. Vorrei sottolineare, per l'Italia, la consonanza e a volte la collaborazione che c'è stata e c'è tra gli studi di storia della professione bibliotecaria e quelli di storia dell'amministrazione pubblica, nei quali, soprattutto per l'impulso dato da Guido Melis e dalla sua scuola, l'apparato amministrativo è stato illuminato come intreccio di persone, di carriere e di vite, e non semplicemente specchio o risultato di norme. Ma questo tipo di approccio ha inciso in molti altri settori, con la storia di ceti, gruppi sociali ed *élites*, dell'istruzione e dell'università, delle professioni, delle sedi di aggregazione e di socializzazione, e così via.

Naturalmente questo spostamento d'attenzione dai libri alle persone, che fra l'altro ha toccato anche gli studi non contemporaneistici – si può citare ad esempio il recente volume di Paola Molino, *L'impero di carta: storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)*<sup>9</sup> o la ripresa dell'indagine su alcune figure di bibliotecari del Settecento –, non si può definire un'invenzione particolarmente originale.

Lo troviamo già spiegato benissimo al principio di un vecchio saggio di Francesco Barberi:

Non si dà storia che non sia di uomini: è opportuno ricordarlo a quanti tendono a confinare in un angolo morto della cultura la storia delle biblioteche (e del libro stesso), quasi fossero istituzioni senz'anima. Uomini, con le loro idee e i loro intenti pratici, furono i fondatori, i costruttori, i proprietari, i donatori, gli amministratori, i bibliotecari e i lettori: lo slancio iniziale, l'ordinaria amministrazione, le dispersioni; i periodi di ripresa, l'utilizzazione pubblica; l'alone d'interessamento o d'indifferenza che circon-

8. Tra i personaggi per i quali oggi disponiamo di una monografia o comunque di un volume di riferimento (ad esempio una miscellanea o gli atti di un convegno) basterà citare Gar, Chilovi, Gnoli, Frati, Mazzatinti, Segarizzi, Biagi, Fabietti, Luigi De Gregori, Sorbelli, Pintor, Barberi, Carini Dainotti, e ancora Giorgio De Gregori, Luciano Bianciardi, Angela Vinay, Emanuele Casamassima, Luigi Crocetti e Diego Maltese. Ma l'elenco potrebbe essere più lungo.

9. Molino P. (2017), *L'impero di carta: storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)*, Viella, Roma.

da la biblioteca; il suo sforzo di mantenersi all'altezza di una tradizione e di soddisfare le richieste dell'ambiente; il ritmo, i modi e la qualità dell'incremento: tutto questo, e altro, studiato nei documenti – il primo e più importante dei quali è la biblioteca stessa – rivela storie di uomini variamente responsabili verso la cultura, e il concetto che n'ebbero. Sono storie d'individui, di gruppi, di comunità: chiese e monasteri, principi, privati, università, accademie, istituzioni educative, comuni, Stato nazionale<sup>10</sup>.

Potremmo ribadirlo e sottoscriverlo ancora parola per parola oggi. Tranne, almeno per il mio orecchio, il ricorrere, quasi martellante, della parola "uomini". Uomini e donne, o donne e uomini, dovremmo dire oggi, perché non c'è dubbio che vi sono state tante protagoniste, e non solo protagonisti, di questa storia, e il punto di vista del genere è evidentemente indispensabile per comprendere una professione che si è precocemente femminilizzata. In concreto, gli studi sulle donne e la professione bibliotecaria, in Italia e in altri paesi – soprattutto negli Stati Uniti – sono stati molto fertili negli anni più recenti e hanno portato un contributo molto interessante, soprattutto se ci si pone da un punto di vista comparativo, che fa subito emergere notevoli e anche impreviste specificità nazionali riguardo all'inserimento delle donne nei diversi settori bibliotecari e al loro accesso alle posizioni di vertice.

## 2.

Resta il fatto, però, che la storia delle biblioteche è stata e talvolta ancora resta una storia di biblioteche vuote (vuote di persone, non di libri), di biblioteche disabitate. Anche la stragrande maggioranza delle immagini di biblioteche che è possibile recuperare esibisce spazi desolatamente deserti, senza persone, senza bibliotecari, senza lettori.

Per fortuna, nonostante che le immagini pubblicate siano nella stragrande maggioranza desolatamente deserte di persone, se ne può recuperare un certo numero, spesso in sedi impreviste, che potrebbe fornire parecchi spunti di analisi interessanti: non è però possibile discuterne qui, anche perché questo richiederebbe un ampio corredo illustrativo.

Del resto anche l'informazione corrente sulle biblioteche – ad esempio le pagine sulla storia della biblioteca che di solito ci sono nei siti web delle biblioteche stesse – perpetua molto spesso una storia parziale, limitata, che spesso tace del tutto, o quasi, sull'età contemporanea, ricordando solo le origini della biblioteca o le sue vicende più antiche, e insieme sulle persone, soprattutto quando non si tratta di fondatori o di donatori, ma di coloro che ne hanno mandato avanti le attività nel tempo e fino a oggi.

10. Barberi F. (1966), "Le biblioteche nel loro tempo", in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 34, 5/6, pp. 284-291, in particolare p. 284. Il saggio venne poi raccolto in Barberi F. (1967), *Biblioteca e bibliotecario*, Cappelli, Bologna, pp. 19-30.

Comunque, se la storia della professione bibliotecaria costituisce una componente fondamentale e imprescindibile per comprendere in concreto la storia delle biblioteche, è evidente che lo sguardo storico non può non mirare come suo principale traguardo al servizio che le biblioteche stesse hanno svolto e quindi al loro uso, al loro pubblico. Così come, per confronto, la storia del libro non può fermarsi ai momenti della produzione e della commercializzazione dell'oggetto libro, senza mirare a raggiungere e illuminare anche il suo uso, le dimensioni della lettura.

Tuttavia, lo studio dell'uso delle biblioteche e del loro pubblico è certamente, e non solo in Italia, l'ambito più arretrato, più carente, meno sviluppato. Spesso l'uso (o il non uso) delle biblioteche, o di un singolo istituto, è completamente sottaciuto, oppure ci si accontenta di citare, per completezza, qualche dato statistico, di solito scarno, sommario, d'incerta attendibilità e interpretazione, e quindi d'ancor più incerta confrontabilità, nello spazio e nel tempo. Del resto, sappiamo che i dati quantitativi, nella nostra civiltà, hanno spesso una funzione semplicemente decorativa, di mera apparenza.

Un po' curiosamente, l'interesse per che cosa le persone realmente abbiano fatto con, nelle, tramite le biblioteche, più che nella tradizione degli studi di storia delle biblioteche si è manifestato da parte di ricercatori dei più diversi campi disciplinari interessati a un singolo personaggio: uno scrittore, un filosofo, uno scienziato, un uomo politico, e così via<sup>11</sup>. Vanno sempre fatte salve, naturalmente, le benemerite eccezioni, tra le quali va ricordata in primo luogo la biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze, che è però forse l'unica, in Italia, ad aver rivolto la sua attenzione più sul suo pubblico, nel tempo, che sul suo patrimonio<sup>12</sup>.

Quindi, per i nessi a cui non si sfugge tra conoscenza e conservazione, tra ricerca e conservazione, tra valorizzazione e conservazione – in cui la seconda, che ingenuamente appare come un presupposto, è in concreto piuttosto un risultato delle prime –, bisogna purtroppo constatare che le fonti più importanti e preziose per conoscere l'uso delle biblioteche, e cioè i loro registri e schedati relativi agli utenti, alle letture e ai prestiti, sono per lo più andate perdute, eliminate (diversamente, e anche questo è significativo, dalle registrazioni di carattere patrimoniale). Anche quanto si è salvato, quasi mai – salvo appunto benemerite eccezioni come quella del Gabinetto Vieusseux – è stato fatto conoscere e valorizzato. Piuttosto, sono stati in genere i singoli studiosi a cui ho fatto cenno, interessati a singoli personaggi, a riuscire spesso con pazienza e determinazione a scoprire, recuperare, analizzare la documentazione superstita, a volte ignorata anche dagli istituti che la conservavano.

11. Un quadro dettagliato dei lavori italiani e stranieri sull'uso di una o più biblioteche condotti utilizzando registri del pubblico è offerto ora da Toschi A. (a cura di), *Storia dell'utenza in biblioteca dai registri di iscrizione, consultazione e prestito: bibliografia degli studi*, disponibile al sito: [www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/25/la-bibliografia](http://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/25/la-bibliografia).

12. I principali lavori sul pubblico del Gabinetto Vieusseux, dovuti soprattutto a Laura Desideri, sono registrati nella bibliografia sopra citata di Toschi A.

È chiaro che un indirizzo storiografico si manifesta sempre anche nella scelta delle fonti su cui lavorare (e viceversa), e a mio parere una delle maggiori, forse la maggiore debolezza degli studi di storia delle biblioteche, soprattutto in Italia, è stata proprio quella delle fonti: è una storia che è stata fatta per lo più sulle leggi e sui regolamenti (quanto e come applicati?), sul dibattito nelle sedi istituzionali, spesso astratto e incapace di incidere sulla realtà, sui congressi e sulle riviste, magari anche sulla manualistica, più che sulle biblioteche stesse.

Per la ricerca sulle funzioni che le biblioteche hanno effettivamente svolto nel tempo è evidente il ruolo assolutamente centrale, primario, che rivestono i registri delle letture e dei prestiti, insieme a qualsiasi fonte analoga che ci permetta di conoscere analiticamente *chi ha letto che cosa, in che luogo e in che giorno*. Ma insieme a questo tipo di fonti, come vedremo, ne sono indispensabili altre, per molti aspetti complementari, e in particolare le testimonianze d'ogni genere, ma diverse dalle registrazioni di biblioteca, che ci consentono di comprendere meglio quelle utilizzazioni e quegli utenti.

Nel quadro che si è cercato di delineare nei suoi tratti più rilevanti, anche se con larga approssimazione, si sono sviluppati negli anni più recenti, in vari paesi, progetti e iniziative interessanti, che vanno oltre lo studio delle letture di singoli personaggi per raggiungere una dimensione collettiva, di comunità, e quindi allargano il loro orizzonte da lettori "speciali" ai lettori "comuni", persone che non hanno lasciato più o meno nessuna traccia nella storia. Anche in queste iniziative, peraltro, si ha l'impressione che l'impulso sia venuto più dall'ambito della ricerca storica, sempre attratta da nuovi approcci, nuovi "luoghi" o nuovi generi di fonti, piuttosto che dal mondo delle biblioteche o dagli specialisti della storia delle biblioteche tradizionalmente intesa.

Mi riferisco a progetti con caratteristiche anche molto diverse per impostazione e per finalità: basta notare che, tra i più noti, *What Middletown read* ha indagato a fondo una sola biblioteca e una sola fonte, ma con un approccio pionieristico per impostazione e risultati<sup>13</sup>, mentre *The Reading Experience Database* (RED) si estende su diversi secoli e a qualsiasi testimonianza di "atti di lettura"<sup>14</sup>.

### 3.

Da questi punti di partenza e su queste prospettive un progetto di ricerca è stato avviato anche da noi, alla Sapienza, con il sostegno dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e dell'Associazione italiana biblioteche e ricercando la collaborazione anche di colleghi di altri atenei. I risul-

13. Cfr. Felsenstein F., Connolly J.J. (2015), *What Middletown read: print culture in an American small city*, University of Massachusetts Press, Amherst, e il sito [lib.bsu.edu/wmr/](http://lib.bsu.edu/wmr/). La ricerca riguarda i registri della Muncie Public Library (nell'Indiana) dal 1891 al 1902.

14. *The Reading Experience Database (RED), 1450-1945*, [www.open.ac.uk/Arts/RED/index.html](http://www.open.ac.uk/Arts/RED/index.html).

tati del progetto in corso si possono seguire sul sito *L&L Lives and Libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*<sup>15</sup>.

La ricerca si propone di indagare il ruolo e l'utilità che le biblioteche hanno avuto per tipi diversi di persone ed esigenze, sul piano qualitativo piuttosto che su quello quantitativo, tramite l'impiego convergente di due tipi di fonti che fino a oggi sono state quasi completamente trascurate per l'età contemporanea:

1. i *registri di lettura o di prestito*, e documentazione analoga, in quanto fonti che forniscono le coordinate precise di un rapporto tra singolo utente e singolo libro in un determinato luogo a una certa data;
2. le *testimonianze di lettori/utenti* (in autobiografie, diari, memorie, interviste, carteggi, ma senza escludere testi di carattere narrativo o creativo), per restituire la dimensione soggettiva ed esperienziale, sia positiva sia negativa, dell'uso delle biblioteche.

A questi due tipi di fonti si affianca una terza componente indispensabile, la *documentazione iconografica* – di sedi bibliotecarie, arredi, strumenti, cataloghi, modulistica ecc., e di immagini che comprendano lettori/utenti –, come supporto necessario alla comprensione e all'interpretazione delle fonti stesse. Il sito comprende perciò sia una scelta di immagini che accompagnano le informazioni essenziali nelle pagine dedicate alle singole biblioteche prese in considerazione, sia una sezione specifica, intitolata *Strumenti*, in cui vengono illustrati e brevemente descritti, quando possibile con informazioni sulla loro diffusione, i tanti mezzi materiali che le biblioteche utilizzano o hanno utilizzato, sia specifici – come i tipi di cataloghi e di moduli o registri – sia comuni a istituti diversi, come gli arredi e gli impianti.

Per evidenti ragioni pratiche la ricerca è limitata all'Italia, ma include biblioteche straniere con sede nel nostro paese e biblioteche italiane all'estero, e soprattutto include sia testimonianze di stranieri sulle “nostre” biblioteche che testimonianze di italiani su esperienze di biblioteca in altri paesi.

I registri di lettura e prestito di cui è nota la conservazione, anche se si tratta solo di una percentuale molto esigua di quelli che sono stati prodotti e compilati nella vita delle biblioteche, sono fonti voluminose da gestire e molto impegnative anche sotto il profilo della trascrizione – soprattutto quelli di lettura, compilati in modo molto sommario e frettoloso – e, ancor più, dell'identificazione, per quanto riguarda i lettori e il materiale consultato o preso in prestito. Per fare un solo esempio, i registri di lettura della Biblioteca nazionale di Firenze nei primi anni del Novecento riportano 70/80.000 libri consultati all'anno, mentre già identificarne poche decine si rivela impresa molto meno semplice di quanto ci si potrebbe aspettare<sup>16</sup>.

15. Cfr. [www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/](http://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/).

16. Questa è stata la mia esperienza, ad es., nella ricerca esposta in Petrucciani A. (2018), “Scrittori in biblioteca: Dino Campana alla Nazionale di Firenze (1905-1909)”, in *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 32, pp. 83-109.

Pur non essendo quindi praticabile, allo stato attuale, l'avvio di una campagna sistematica di trascrizione e indicizzazione, che richiederebbe risorse finanziarie e umane adeguate, le persone coinvolte nella ricerca hanno compiuto, o stanno compiendo, diversi interessanti sondaggi, mirati a specifici obiettivi, in varie biblioteche di diverse città (per ora Roma, Firenze, Bologna, Napoli e Potenza)<sup>17</sup>.

Il lavoro invece può procedere anche senza investimenti sostanziali di risorse per quanto riguarda le testimonianze, una componente indispensabile per calare le pure e semplici registrazioni documentarie in una situazione concreta, nelle circostanze personali e nelle esigenze del singolo individuo (senza dimenticare, inoltre, sfridi e interferenze fra le prime e le seconde, dai libri cercati ma non trovati a quelli presi ma non letti, e soprattutto a quelli presi o visti per conto di qualcun altro). Inoltre, com'è ovvio, le testimonianze ci permettono di conoscere, anche se per *flash*, o per singoli episodi e casi, l'uso da parte di una persona di biblioteche di cui non sono conservati registri di lettura e prestito, o per le quali la documentazione superstite è molto ridotta (più facilmente relativa solo al prestito, e/o alla consultazione di manoscritti e rari, e per periodi ridotti rispetto all'arco di attività del singolo istituto).

Riguardo alle testimonianze, vorrei innanzitutto sottolineare che, nella loro varietà tipologica, non ha in fondo particolare rilievo la distinzione tra fonti di tipo autobiografico – dai diari alle interviste – e fonti di tipo letterario, creativo: racconti, romanzi, poesie, e così via. Ogni tipo di fonte, com'è del resto ovvio, comporta una forma di mediazione e quindi, dal nostro punto di vista, di rischio: i ricordi, come si sa bene, possono essere anche in buona fede alterati, e spesso “addomesticati” dalla memoria, ma anche fonti che dovrebbero riferirsi in modo più diretto e sincronico ai fatti riferiti, ad esempio le lettere, non li riflettono necessariamente in modo preciso. D'altra parte, i testi creativi hanno molto spesso alla base, com'è pure ovvio, esperienze personali, elementi autobiografici, e può ben darsi che le finalità di espressione letteraria portino l'autore a caratterizzare meglio che in testi di tipo pratico o estemporaneo – come le lettere o le interviste – la situazione descritta e i sentimenti che l'hanno accompagnata. In ogni caso, va ricordato per l'ennesima volta l'avvertimento di

17. Oltre alle mie ricerche citate su Dino Campana, riguardo alle quali è in corso di pubblicazione un nuovo contributo relativo alla Biblioteca popolare di Bologna, sono stati pubblicati di recente i risultati di un sondaggio su registri napoletani: Petrucciani A., Ardolino E.P. (2019), “Autori sgraditi e lettori ebrei: il caso della Biblioteca universitaria di Napoli (1939-1943)”, in *Le carte e la storia*, 25, 2, pp. 97-108. Inoltre, nel convegno tenuto nel sett. 2018 alla Sapienza, i cui atti sono in corso di pubblicazione [Ardolino E.P., Petrucciani A., Ponzani V. (a cura di) (2020), *What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali*, Associazione italiana biblioteche, Roma], si collegano a questa ricerca i seguenti contributi: De Longis E., *Senza patrie né bandiere? Lettori e biblioteche straniere nella Roma italiana, 1870-1900*; Toschi A., *Servizi e uso delle biblioteche nel primo Novecento: i casi di Alessandro Asor-Rosa e Carlo Michelstaedter nei registri di lettura della Biblioteca popolare del Comune di Bologna e della Nazionale di Firenze*; Trombone A., *Internati in biblioteca e biblioteche al confino: i lettori della Biblioteca provinciale di Potenza tra il 1940 e il 1943*.

Jacques Le Goff: «Al limite, non esiste un documento verità. Ogni documento è menzogna. Sta allo storico il non fare l'ingenuo»<sup>18</sup>.

Vorrei mettere in chiaro, inoltre, che la raccolta delle testimonianze ha gli scopi scientifici della formazione di un *corpus*, non di un'antologia o di un florilegio: non seleziona "belle citazioni", ma riferimenti che possono essere anche banalissimi, o noiosamente pratici (come le frequenti richieste di uno studioso ad amici di altre città di fare qualche ricerca bibliografica per suo conto), ma restituiscono la concretezza quotidiana dell'uso effettivo delle biblioteche.

Le testimonianze raccolte si presteranno, com'è ovvio, a molte e differenti analisi, e in questa occasione vorrei solo anticipare una prima impressione su cui sarà opportuno riflettere. Mi riferisco a quanto è emerso sulla dimensione spesso sofferta, in tanti casi ambivalente, del rapporto con la biblioteca e con la lettura in e di biblioteca: le «ore di metafisica emicrania» di Pier Paolo Pasolini e la «disperazione» di Vasco Pratolini davanti ai suoi «abissi d'ignoranza» – per fare solo due esempi – ci portano piuttosto lontani dalle tinte rosee del "piacere di leggere" o dai quadretti idillici dell'intimità della biblioteca.

Il lavoro in corso sul sito è, per l'appunto, un lavoro in corso, ma sono già disponibili:

- oltre 300 pagine di testimonianze, che possono andare da brevi accenni a stralci anche numerosi da carteggi o diari e a brani narrativi;
- quasi 250 schede per singole persone (autori di testimonianze o altre persone che vi vengono nominate);
- oltre 150 schede di singole biblioteche, comprese alcune biblioteche non più esistenti e alcune biblioteche di altri paesi per le quali sono state censite testimonianze di italiani;
- oltre 450 "letture" specifiche, cioè autori, singole opere, o riviste e giornali, citati nelle testimonianze, e oltre 150 tipi di testi o di materiali di biblioteca;
- oltre 300 "temi" individuati all'interno delle testimonianze.

Per quanto riguarda la componente iconografica, il sito include già oltre mille immagini, comprendendo però non solo immagini di biblioteche o di "strumenti" dell'attività bibliotecaria ma anche ritratti di lettori e autori e riproduzioni di libri e periodici.

L'intero sito, realizzato con il software gratuito Movio messo a disposizione dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, è navigabile tramite più tipi di legami, sia ipertestuali (normali *link* nei testi delle pagine) sia sviluppati con una specifica ontologia basata su 12 categorie principali di entità, i loro attributi e le loro relazioni.

Naturalmente ogni collaborazione, segnalazione o osservazione sul nostro lavoro è sempre benvenuta.

18. Le Goff J. (1978), *Documento/monumento*, in *Enciclopedia*, 5, Einaudi, Torino, pp. 38-48, in particolare p. 46.

## LEGGERE NEL NOVECENTO. LEGGERE IL NOVECENTO

Nel Novecento la lettura è divenuta pratica diffusa e quotidiana, imprescindibile fattore di crescita personale e sociale. Proprio per questo risulta importante avere consapevolezza di come il leggere abbia influenzato la storia del nostro paese, interrogandosi anche su chi abbia concepito opportune strategie di lettura, quali libri siano stati letti a scuola, quali generi editoriali si siano affermati per soddisfare lettori differenti, quale ruolo abbiano avuto intellettuali e biblioteche nella circolazione delle opere e, infine, come le nuove tecnologie e i processi di digitalizzazione abbiano indotto mutamenti cognitivi e culturali.

Molteplici ambiti scientifici sono coinvolti in un atto – quello della lettura – che appare abituale e che comunque non riguarda solo i testi, ma anche altri oggetti portatori di significato come, per esempio, i monumenti.

Il volume, che raccoglie gli atti del convegno *Leggere nel Novecento. Leggere il Novecento*, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell'Università Carlo Bo di Urbino, intende riflettere e indagare su questi aspetti in chiave multidisciplinare – articolandosi in tre parti: pedagogica, storico-bibliografica e archeologica – al fine di aiutare così a comprendere l'enorme portata che la lettura ha avuto e ancora ha nello sviluppo intellettuale, a dispetto di una società sempre più orientata verso altri canali comunicativi.

*Massimo Baldacci* è professore ordinario di pedagogia generale. È stato Presidente della Siped – Società italiana di pedagogia e dirige la rivista *Pedagogia più Didattica*. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia; Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci; La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*

*Loretta De Franceschi* insegna storia della stampa e dell'editoria, occupandosi principalmente del periodo tra Ottocento e Novecento. È referente per i rapporti con l'Italia di SHARP e nel 2019 ha pubblicato *Libri in guerra. Editoria e letture per i soldati nel primo Novecento*.

*Maria Elisa Micheli* insegna archeologia e storia dell'arte greca e romana, occupandosi principalmente di aspetti legati alla trasmissione del patrimonio formale greco nella cultura figurativa di età romana.